

Lo spazio dato al Carroccio spinge allo scoperto i più estremisti, come il sindaco di Treviso, Gentilini

Da «Amato nazista» ai «vagoni piombati»

La Lega detta le parole d'ordine, Berlusconi tace

Ma nel Polo c'è allarme: «Il Sud ci punirà per Bossi»

Carlo Brambilla

MILANO A due settimane esatte dal voto, la Casa delle libertà vive il suo incubo: quanto costa elettoralmente al Sud l'alleanza con Bossi? Dopo il vertice nel ristorante in Galleria a Milano e la decisione di Berlusconi di proseguire nel braccio di ferro col Governo sul referendum lombardo, di nuovo richiesto per il 13 maggio, l'incubo sta diventando sempre più tormentoso. Berlusconi continua come se niente fosse a confezionare promesse iperboliche, ma la questione Mezzogiorno lo inquieta. Tempestato di telefonate da Bossi, che quel maledetto referendum lo vuole fare a tutti i costi, che gli ricordi una volta sì e un'altra pure i patti sottoscritti addirittura nel 1999, il Cavaliere non può far altro che pagare la cambiale politica, anche se per onorare le pretese leghiste gli tocca piazzare sulla graticola uno dei suoi pupilli preferiti, Roberto Formigoni. Così i rapporti interni non sono precisamente quelli descritti nello show del Dal Verme: «Siamo tutti amici, non solo alleati». Le cose non stanno precisamente come appaiono. Non solo, ma il vistoso rafforzamento della Lega, ha aperto immediati spazi all'estremismo dei personaggi più duri e puri sparpagliati nel profondo Nord. Ad esempio il sindaco di Treviso, meglio noto come lo Sceriffo, Giancarlo Gentilini, incurante della delicatezza del momento, ha dato libero sfogo al suo alato pensare, in un'intervista al Messaggero: «Il 13 maggio marceremo su Roma, non come Mussolini, ma come i barbari di duemila anni fa». Poi conferma di «voler sbattere Rutelli nel braccio della morte perché la sinistra bolscevica (!) ha ricevuto una condanna di morte». Precisione: «Va bene anche buttarlo nel Tevere, mai nell'Adige per non inquinarlo». Scontatissima la difesa di Haider: «È un mio allievo, tuto ordine e disciplina». Un capovolgimento di civiltà sugli immigrati: «Ok ai vagoni piombati per riportare i negri oltre la nostra frontiera... Qui a Treviso ho tolto anche le panchine quando ho capito che facevano birvacchi, defecavano, pisciavano, dormivano allora ho detto basta. Da questo momento via tutti. Tolleranza zero». Va bene per le panchine, e le siepi abbattute? «Semplice non si sa mai chi c'è dietro. Magari qualche aggressore, quindi ho abolito anche quelle». Chissà se qualche geniale trovata dello Sceriffo Angelini è già nei programmi del futuro Governo Berlusconi? E quanto domanda ironicamente Pietro Folena rivolgendosi al Cavaliere.

Bossi e il Sud, Bossi e i condizionamenti politici, i toni e il linguaggio leghista, da quell'«Amato nazista» ai «vagoni piombati»: qualcosa si dovrà pur dire. Vertice o non vertice, ad uscire allo scoperto, esattamente come era successo all'inizio della telenovela referendaria, ci hanno pensato subito i moderati doc Casini e Buttiglione, quelli definiti a suo tempo dal governatore della Lombardia «dilettanti allo sbaglio». Ed esattamente come tre settimane fa, nemmeno ventiquattrore dopo il vertice politico-privato di Milano, i leader del Ccd e Cdu vanno all'attacco, guarda caso agitando precisamente i rischi d'immagine che la Casa delle libertà sta

Il leader del Carroccio Bossi, a lato mentre bacia Berlusconi



bar bossi

«E' il caso di un uomo, Dell'Utri, che nomina amministratori banditi, ma non lo sa, che va alle nozze dei mafiosi, ma non se ne rende conto, che fa assumere stallieri gangster, ma non se ne avvede. Che faccio, Cavaliere, vado avanti o basta così?»

Max Parisi, La Padania, 18 settembre 1998.

«Un palermitano è a capo di Forza Italia. Anche Forza Italia è stata creata da Marcello Dell'Utri. In televisione appaiono volti gentili che spesso te la raccontano su, che sembrano per bene... Ma guardate che la Mafia non ha limiti. La Mafia, gli interessi della mafia sono la droga che uccide migliaia di giovani soprattutto al Nord. Palermo ha in mano le televisioni, è in grado di entrare nelle case dei bravi imbecilli del Nord. Silvio è un uomo della P2, del famoso Progetto Italia. E' l'uomo dei Cosa Nostra.»

Umberto Bossi, La Padania, 27 ottobre 1998.

«E' vero che non canta l'inno nazionale insieme agli altri leader del Polo, facendo indignare un patriota dell'ultima ora quale Clemente Mastella. Ma Umberto Bossi sembra davvero sicuro che l'alleanza tra Polo e Lega procede spedita e senza intoppi.»

Il Secolo d'Italia, 29 aprile 2001.

«Se ci dicono di no (sul referendum il 13 maggio, n.d.r.) devono anche dire: no, perché non vogliamo che il paese vada verso la democrazia. Si marcia compatti verso il 13 maggio.»

Umberto Bossi, La Padania, 29 aprile 2001.

zio della telenovela referendaria, ci hanno pensato subito i moderati doc Casini e Buttiglione, quelli definiti a suo tempo dal governatore della Lombardia «dilettanti allo sbaglio». Ed esattamente come tre settimane fa, nemmeno ventiquattrore dopo il vertice politico-privato di Milano, i leader del Ccd e Cdu vanno all'attacco, guarda caso agitando precisamente i rischi d'immagine che la Casa delle libertà sta

debole alleanza di centro-sinistra. E ormai incominciata la fase calda della campagna elettorale e la prospettiva verosimile che l'uomo più ricco fra i 56,4 milioni di italiani possa presto essere anche il più potente a livello politico, divide la nazione. Per gli uni è il salvatore che caccia i fiocchi burocrati della sinistra e promette un'Italia moderna, capitalista e di successo. Agli altri fa paura...

...Molti fra i vicini europei sono impensieriti dall'idea che lo zar dei media e i suoi amici della destra possano presto essere al governo del paese membro fondatore dell'Ue...

...Non è dato di sapere se tutto si sia svolto correttamente nella carriera miracolosa di Silvio Berlusconi. Nessun politico è mai stato così frequentemente, così a lungo e massicciamente accusato: per corruzione e per falso in bilancio, falsa testimonianza ed evasione fiscale. Berlu-

correndo nel Mezzogiorno. A Lecce Rocco Buttiglione non va poi tanto per il sottile: «Noi abbiamo insegnato l'Inno di Mameli a Bossi. All'inizio balbetta un po'; poi pian piano imparerà. Comprendiamo Bossi, fa bene ad agitare la questione settentrionale. Ma c'è una questione meridionale molto più antica, molto più dolente. Se nessun altro lo fa, questa la agiteremo noi per fare una vera sintesi nazionale, perché il Mezzogiorno non può essere risollevato se lo si considera una specie di palla al piede del Paese. Ci vuole una politica nazionale in cui il Mezzogiorno sia considerato una risorsa». Chi non lo fa? E chi considera il Sud una palla al piede? Buttiglione non chiarisce, ma intuitivamente il primo rimbroto è alla Casa delle libertà nel suo complesso, mentre la seconda bacchettata è tutta dedicata al Senatour. Anche il

capo del Ccd, Pierferdinando Casini, rompe gli indugi con una presa di distanza dalle decisioni maturate nel vertice milanese: «Il nostro è un federalismo solidale che funziona al Sud come al Nord. Sappiamo bene che la prima linea nella campagna elettorale è nel Mezzogiorno. Per questo abbiamo presentato al Sud ricette nuove per il lavoro e le infrastrutture». Quel riferimento alla «prima linea nella campagna elettorale» che sta nel Mezzogiorno non lascia dubbi di sorta, quell'insistere sul federalismo «solidale», lascia trasparire l'esistenza di forti conflitti interni in materia. Fotografia il senatore ds Gavino Angius: «Il federalismo che continuano a proporre Formigoni e Bossi è il federalismo dei ricchi contro i poveri, del Nord e del Sud. E la devolution dell'egoismo sociale contro l'idea della solidarietà».

la nota

LA LOTTA ALLA MAFIA È CAMPAGNA ELETTORALE O SENSO DELLO STATO?

PASQUALE CASCELLA

Ha fatto rumore la sortita di Gianfranco Fini su «clamorosi arresti» di mafiosi alla vigilia delle elezioni e, ancor più, su repentini «pentimenti» di «chi improvvisamente ricorda che il bacio a Riina non lo diede Andreotti ma Berlusconi». L'insinuazione è pesante, e non la si può lasciar cadere. Ci risiamo: da dove vengono fuori queste supposizioni? Un leader politico che ambisce alla vice presidenza del Consiglio e al ministero dell'Interno non può certo permettersi di raccogliere «voci» in qualche corridoio e rilanciarle con un allarme gridato in pubblico. Se ne deve essere accorto lo stesso presidente di Alleanza nazionale se si è sentito in dovere di precisare di aver parlato «a ragion veduta». A maggior ragione, avrebbe dovuto dar conto di fatti e non di supposizioni, indicare responsabilità precise e non suscitare generici sospetti. Di più: il suo dovere sarebbe stato di farlo anzitutto davanti un magistrato, offrendo tutti gli elementi in suo possesso ma anche sottoscrivendo una formale denuncia, se davvero convinto dell'esistenza di manovre strumentali e illecite ai danni del leader della sua coalizione. Invece, ha chiuso la partita con una affermazione - «Chi deve sapere sa che cosa intendo dire» - che, parlando di mafia, suona alquanto sinistra.

Chi «deve sapere» è indubbiamente il presidente del Consiglio, Giuliano Amato. Che ieri ha tagliato corto: «È campagna elettorale». E ha fatto bene, se le autorità dello Stato non hanno altri elementi se non quelli già presentati al Parlamento. Come nella relazione della Direzione investigativa antimafia. Dove in tutta trasparenza si dava conto della disponibilità di Totò Riina (proprio lui: il mafioso protagonista del controverso bacio) ad «aprire il dialogo». Con uno Stato che pone condizioni ben precise: dal riconoscimento della sconfitta subita alla dissociazione totale dalla cupola.

È, in tutta evidenza, ben altra cosa dalla «trattativa con lo Stato»

sbattuta in prima pagina da «Il Secolo d'Italia», guarda caso lo stesso giorno della sortita di Fini. A rileggere quelle righe si può forse meglio comprendere l'origine e lo stesso senso della boutade del presidente di An. Il cronista riporta un «sospetto» di Maurizio Gasparri: «La sinistra starebbe di fatto trattando con Riina non un pentimento ma una sorta di negoziato». Ma censura il netto «non mi risulta» con cui il Procuratore nazionale antimafia, Pier Luigi Vigna, ha per tempo smentito tanto che sia già stata acquisita la dissociazione di Riina quanto che il boss Bernardo Provenzano sia pronto a consegnarsi allo Stato. In compenso, il quotidiano di Alleanza nazionale riserva ampio spazio a una «clamorosa rivelazione» del professor Carlo Taormina, che professionalmente è tra quanti almeno qualcosa devono sapere ma politicamente è su posizioni vicine al Polo. Cosa dice? «Oltre Riina altri venti boss mafiosi di grosso calibro sono pronti a dissociarsi e a parlare dei patrimoni di Cosa Nostra». Per il «Secolo d'Italia» è qualcosa che dà «forza all'allarme». Ma lo è anche la strana disponibilità di Taormina a fare - testualmente - da «supporto tecnico», nel senso di «tradurre le esigenze di queste persone sul piano delle eventuali modifiche di legge?»

C'è, insomma, qualcosa che stride in questa vicenda. E non vorremmo ne faccia parte anche il «consiglio» rivolto dall'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga ai magistrati che «nessuno possa pensare che la gente viene arrestata per influenzare il corso delle elezioni politiche». Ma si parla di mafia, contro la quale mai lo Stato può abbassare la guardia? In una materia così delicata, se non scabrosa, l'incoraggio più solido dovrebbe essere offerto dalla certezza del diritto. Che non può conoscere convenienze né di campagna elettorale né di supporti tecnici a futura legislatura. Ma solo e in ogni momento di senso dello Stato. Per chi ce l'ha.

El Pais: Khol non ha mai ammirato Berlusconi

MADRID «El Pais» ha dedicato ieri due pagine alle elezioni politiche, a cura della corrispondente a Roma del giornale madrilenio, con un'intervista a piena pagina di Francesco Rutelli, e una seconda pagina dedicata al conflitto di interessi («Berlusconi è disposto a vendere il suo impero televisivo dopo le elezioni, secondo i suoi soci», titola il quotidiano) e al rapporto del leader del centrodestra con il premier spagnolo («Un ammiratore di Aznar», è il titolo). Sul rapporto fra Berlusconi e Aznar, «El Pais» sottolinea che la «sintonia politica» fra i due si è consolidata con l'ingresso di Forza Italia nel gruppo popolare europeo nel 1993 «ottenuto grazie al fermo appoggio di Aznar» contro l'opposizione dei democristiani italiani e di

Helmut Kohl «che non è ammiratore di Berlusconi né ha mosso un dito in suo favore». Nell'intervista Rutelli, il candidato del centrosinistra sostiene che, dopo un momento in cui «sembrava che la vittoria di Berlusconi fosse cosa fatta, i sondaggi gli davano un vantaggio enorme e dunque molta gente si lanciava a sostenerlo», ora «nessuno accetta di dire che formerà parte di un eventuale governo Berlusconi: le personalità con le quali il centrodestra ha preso contatto hanno detto chiaramente no». Per Rutelli si sta assistendo a un cambio di tendenza nella campagna elettorale, cambio che attribuisce alla ritrovata compattezza della sua coalizione ma anche agli errori dell'avversario.

Un articolo del prestigioso settimanale tedesco ripropone le preoccupazioni che circolano nei paesi della Ue sulla possibilità che la destra vada al governo in Italia

Der Spiegel: preoccupa l'Europa l'ascesa dello «zar dei media»

ROMA La stampa straniera continua ad occuparsi della campagna elettorale italiana. L'anomalia di una candidatura come quella di Silvio Berlusconi suscita interesse, perplessità, preoccupazione. Lo «Spiegel» ha pubblicato un lungo articolo di Hans Jürgen Schlamp dal significativo titolo: «L'uomo raggianti in veste di salvatore» in cui si afferma che il Cavaliere ha molte probabilità di insediarsi prossimamente a Palazzo Chigi ma anche che i vicini europei diffidano di lui e dei suoi alleati.

scriveva la propria eccezionalità ad una platea di funzionari di Alleanza Nazionale, partner della sua coalizione. La questione è molto semplice. Egli è ricco perché «lavoro da quando avevo più o meno sei anni». Non c'è nessun dubbio; davanti ai giornalisti Berlusconi afferma «Sono il migliore del mondo!». E forse non è tutto. Quando un giorno, nello stadio del suo Milan incontrò un tifoso in carrozzella, lo avvicinò e gli disse: «Alzati e cammina!»

Al presente, l'uomo dalla pronunciata mania di grandezza conduce una crociata girando l'Italia in lungo e in largo per «liberare il paese dai comunisti». Una biografia di 128 pagine che descrive la sua vita sta per essere consegnata ad ogni famiglia italiana. Perché fra tre settimane si terranno le elezioni parlamentari e Berlusconi ha ottime possibilità di uscirne vincitore: al blocco compatto della destra da lui presieduto si oppone una frastagliata e

sioni è stato sospettato di collaborare con la mafia e nientemeno di essere il mandante dell'attentato al giudice anti-mafia Giovanni Falcone. Ma come nessun altro in precedenza, Berlusconi ha trovato il modo di uscire da tutti gli impacci. E quando per tre volte è stato effettivamente condannato a pene detentive, il problema si è risolto sul percorso dei vari gradi di giudizio - con l'assoluzione, la prescrizione o l'amnistia...

...Berlusconi replica a tutte le accuse contro la sua persona definendole «calunnie», atti oltraggiosi di «invidiosi e comunisti». Senza esitazione identifica la giustizia con le «toghe rosse», «il braccio armato della sinistra». Con ciò il capitolo per lui è chiuso. E gran parte degli italiani è d'accordo con lui...

L'articolo dello Spiegel continua: «Preoccupano i partner della sua coalizione: Alleanza Nazionale, nata dallo ribattezzato MSI fascista, è oggi un crogiolo che raccoglie conservatori-clericali, vecchi seguaci di Mussolini e spigliati esponenti della nuova destra. La Lega Nord di Umberto Bossi, fervido propugnatore di tesi talvolta proletarie e talvolta separatiste, è xenofoba e piccolo borghese, simile ai Freiheitlichen austriaci, sul modello del capo del governo della Carinzia Jörg Haider. Con scarsa diplomazia e grande disinvoltura Luis Michel, il ministro degli esteri belga, definisce Bossi «semplicemente un fascista». Jacques Delors, per dieci anni Presidente della Commissione Europea gli fa eco: «Un governo con Bossi rappresenterebbe un pericolo per l'Europa». E Karl Lammer, portavoce della CDU per la politica estera... non ha potuto fare a meno di dichiarare la presenza di Bossi nell'alleanza di destra un «problema»... La partecipazione di Bossi al potere significherebbe un vero dilemma per i politici europei: far finta di non

sentire il sobillamento demagogico di destra di Bossi oppure ripetere ora contro l'Italia l'azione sanzionatoria fallita contro Haider in Austria?...

...Diversamente dal 1994, oggi la destra europea fa quadrato attorno a Berlusconi. Allora nelle file dei conservatori e dei cristiano democratici prevaleva l'imbarazzo. Oggi, dopo che i conservatori hanno perso il potere in Inghilterra, Francia e Germania o sono scossi da scandali, vanno meno per il sottile. Puntiamo «sull'effetto domino», riconosce il segretario generale del PPE, Alejandro Agag. Se in Italia «cadesse la prima tessera», anche i restanti baluardi rossi in Europa diventerebbero presto neri...

...L'unico rischio che incombe su Berlusconi negli ultimi metri che lo dividono dal potere è lui stesso, afferma lo Spiegel. Non deve avvicinarsi troppo al proprio pubblico per non far vedere la vernice che si

Traduzione a cura di Reinhold Ferrari e Maura Simonazzi